

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABONAMENTI
Per un anno L. 3.00
Per sei mesi L. 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.
Un numero separato cent. 5.
Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

ALBERTO MARIO e l'Estrema Sinistra

Apriamo volentieri il giornale colla seguente lettera alla signora Jessie White Mario, poichè crediamo in essa rispecchiati alcuni concetti democratici di Alberto Mario che molto a proposito tornano oggi per riprovare certe rosee previsioni che taluno s'è formato circa allo smembramento del partito democratico che vi è testè avvenute nella Camera col distacco del gruppo repubblicano, rappresentato da Bovio, dagli altri dell'estrema sinistra.

Riproduciamo questa lettera perchè ci pare piena di seri ammonimenti al nostro partito, e tale che potrebbe far sconsigliare molte illusioni e sbugiardare molte ipocrisie democratiche, le quali sotto lo specioso pretesto di fare un passo più avanti nascondono ripicchi e gelosie personali che ritardano il grande avanzamento del partito a cui l'unità e la concordia soltanto devono servire di guida.

Egregio sig. Direttore dell'Adriatico

Lendinara, 3 maggio 1897.

«Leggo nell'Adriatico del 1 maggio in una lettera del sig. Antonio Bonaldi le seguenti parole: "Alberto Mario, nonostante la mitezza e la calma e la serenità della nobilissima anima sua, si eccitava e si indignava e si irritava ogni qual volta nei conversari amichevoli si veniva a discorrere dell'Estrema Sinistra. Egli la malediceva perchè non osava (con questo verbo esprimeva sempre il suo pensiero) perchè non osava proclamarsi repubblicana. Gli pareva che non facendole essa mancasse ai doveri della sincerità, della lealtà e dell'onore."

Ogni anno che passa dopo la sua morte veggio disegnarli da fantastici pittori un Alberto Mario che non è lui, che non ha somiglianza alcuna con lui. Da taluni sento dire "Ah se Mario oggi fosse vivo sarebbe socialista!". Altri affermano che avrebbe rinnegato e anatemiato gli amici a lui più cari in vita. E ora sento parlare di un Mario, che malediceva un intero partito che conteneva molti dei suoi cari e stimati amici.

Alberto Mario non malediceva mai, nè in alcun suo scritto o polemica (e sto, or ora ripassandoli tutti) trovo verbo per incitare l'estrema sinistra a dichiararsi repubblicana. È un amico suo repubblicano, con cui viveva in intimità mi assicura che egli giammai lo ha sentito parlarne. Quel che egli domandava all'estrema sinistra, ai radicali, come egli li chiamava, non erano delle dichiarazioni repubblicane in parlamento, ma di unirsi di mostrarsi artefici del progresso, di promuovere l'abolizione delle leggi dannose, di proporre e sostenere le riforme benefiche, onde l'Italia, venuto il giorno da lui augurato, si sarebbe mostrata illustre per intelligenza, ammirata per virtù.

Egli non era di sotto al suo maestro Cattaneo nell'orgoglio italiano, nella sicurezza che l'avvenire della patria sua sarebbe glorioso e degno del

suo passato. Non potendo egli vincere la sua ripugnanza personale — (ripugnanza fisica egli la chiamava) — pel giuramento "al bene inseparabile", egli, rispettosissimo per le coscienze altrui, non criticava le ragioni di quanti pur vagheggiando altri ideali, vollero entrare in parlamento, credendo ivi di poter fare il bene, proponendo e sostenendo le utili riforme e rendendole note al popolo colla grande pubblicità dei discorsi e degli atti.

Egli era un fiero avversario degli astensionisti (vedi fra altri l'articolo "Né elettori, né eletti", *Lega* 30 settembre 82). Questo specialmente dopo la riforma elettorale e l'introduzione dello scrutinio di lista, e durante le elezioni dell'82 egli, già travagliato dal morbo che lo condusse a morte, diede tutto se stesso ad assicurare l'entrata in parlamento di tutto il valore intellettuale e morale, che la democrazia allora vantava. La *Lega* che egli dirigeva era a disposizione di tutti, per proporre e sostenere i candidati radicali, e si dedicava a tutt'uomo ad assicurare la riuscita di quattro di essi nella propria provincia, che percorreva parecchie volte, con fondata speranza di riuscita, poichè diceva: "alle 4 o 5 migliaia dei vecchi elettori della provincia di Rovigo la riforma ma ne aggiunge 21000". Egli, punto intransigente, se non sui principi, nelle elezioni amministrative, aveva votato perfino coi moderati pur di escludere i clericali dal Municipio. Pur questa volta scrisse:

"È respinta pertanto anche l'ombra della idea d'una combinazione qualsiasi coi progressisti, i naturali alleati dei quali sono i moderati".

E furono votati all'unanimità e con acclamazione (dai radicali) i 4 nomi per tutto il collegio: Bertani, Bovio, Ceneri, Cavallotti.

Ed ecco il programma:

1. L'estensione del suffragio a sei milioni di esclusi.

2. L'abolizione del giuramento politico perchè la Camera non sia interdotta a nessuna opinione.

3. L'indennità ai deputati perchè essa si apra a tutte le capacità. Finchè i possidenti rappresentarono i nullatenenti, la Società rimarrà sempre divisa fra oppressi ed oppressori.

4. La soppressione delle guarentigie perchè lo Stato ha da essere laico, e la Sovranità una sola, e non due come adesso; e perchè non dobbiamo nutrire nel seno della patria, circondare di privilegi e di immunità e cingere con la corona di re un serpente a sonagli che la avvelena e la spagne; è delitto nostro strapparla alle barbare del Medio Evo e condurla sotto il raggio meridiano della modernità.

5. La scuola laica popolare o non la sola istruzione, perchè obbligandovi tutti i fanciulli si sottraggono all'azione deleteria del clericato e perchè dalla scuola comune e nazionale nel contatto di tutte le classi fiorirebbe la desiderabile educazione sociale fecondatrice della istruzione.

6. La Nazione armata che quintuplicherebbe l'esercito con la metà della spesa odierna, rendendolo sufficiente, ciò che non è ora, né può essere, alla difesa dello Stato.

7. Il rimaneggiamento dei tributi, di forma che chi non ha non paghi, e paghi chi ha, in ragione progressiva.

8. La ricostituzione delle autonomie storiche perchè la vita rifluisca in tutte le membra che la centralizzazione paralizza; autonomia nelle leggi d'interesse parziale, nelle imposte, nella sicurezza pubblica, nella istruzione secondaria e superiore, nei lavori pubblici, nel governo dei fiumi, nello

spendere sul luogo la massima parte del denaro versato dai contribuenti, e nella riduzione della burocrazia.

9. La confisca di tutti i beni ecclesiastici ed il rimaneggiamento sincero delle Opere Pie in guisa che ne emerga la vera e propria ricchezza del popolo.

10. L'abolizione di tutte le spese infruttifere.

11. La convocazione dell'Assemblea costituente che datti la costituzione. Lo Statuto che ci regge non fu votato dalla Nazione né è compreso o sottinteso nei plebisciti. (*)

"Le quali cose non vi daranno mai i moderati, né i progressisti."

"Elettori, Se vi sta a cuore di concorrere nel sollevare l'Italia dalla presente e crescente decadenza morale, nel ristaurare il diritto pubblico italiano, nel fondare lo Stato sulla giustizia, nell'avviare profonde e rigeneratrici economie, nel migliorare le sorti della classe dei diseredati, nel rifare l'individualità che è caposaldo di un popolo civile e virile, nel ritemperare i caratteri, mandato al Parlamento: Bertani, Bovio, Cavallotti, Ceneri."

Il 25 novembre l'estrema sinistra si adunò nelle sale dell'ufficio IV. Erano presenti trentasei deputati. Presiedeva l'on. Maiocchi.

1. Fu deciso di non formare alcun programma determinato, né politico, né sociale, affinché l'estrema sinistra possa comprendere tutte le varie gradazioni della democrazia parlamentare.

2. Fu eletta una commissione d'ordine per le convocazioni, comunicazioni, funzioni ecc. E Alberto inserendo la notizia nella *Lega* soggiunse: "Speriamo che l'estrema sinistra coi nuovi e giovani elementi, di cui si è rafforzata potrà esercitare in paese un'azione ancora più efficace di quella esercitata in passato."

Il sig. Bonaldi, aggiunge: "Ecco poi Alberto Mario, so tu vivessi ancora oggi ti vedrei ilare in volto e lieto di animo. Una parte della sinistra estrema si proclamò repubblicana! La sincerità e la lealtà e l'onore che desideravi tanto di veder trionfare, hanno finalmente trionfato."

Io non credo che oggi se Alberto fosse vivo lo vedremmo per il semplice fatto che una parte della si-

(*) Mario sempre sosteneva che l'unica cosa legittima in Italia era il Re da che nei plebisciti non vi fu parola dello Statuto.

Bertani ora del suo parere e nel suo discorso.

"Per l'abolizione di ogni giuramento", tornata del 19 dicembre 1882 egli disse:

"Noi qui non dobbiamo retrocedere; noi dobbiamo progredire nello svolgimento della libertà e della incontestabile sovranità nazionale. Ma voi avete fatto ben diversamente, onorevoli ministri; voi avete intaccato lo Statuto. Nessuno lo nega. Nelle argomentazioni, che gli onorevoli, pratici di giure ed esperti nelle discussioni innanzi ai Fori legali, hanno svolto per dare autorità alle interpretazioni, io non li seguirò; mi vi perdoni e non solo. Sono due classi sociali, di incontestabile abilità, che secondo essere, l'una dalla divinità fino ad incaricare il Sillabo, l'altra dal supremo diritto fino al Libro. Voi avete aperta una breccia nello Statuto. Va bene! lo me ne congratulo. Per quella breccia passeranno anche noi. Perché, o signori, finalmente lo Statuto non è plebiscitario, diciamo francamente."

Presidente. Onorevole Bertani, non ho udito bene le sue parole. Vuole avere la bontà di ripeterle e spiegarle?

Bertani. Ho detto che lo Statuto non è plebiscitario.

Presidente. Onorevole Bertani, ella non ha che a guardare queste tavole che sono dietro il banco della Presidenza. Ella vedrà che nei plebisciti si è votato per l'Italia e la monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele (Applausi).

Bertani. Entro le mani non una cosa che non è, perchè la è scritto: la monarchia; ed io mi inchino alla monarchia ed agli eletti dai plebisciti, li rappresentati da quei marmi; io mi inchino poichè sono eletti dalla volontà popolare; ma su quelle tavole di Statuto non c'è parola."

nistra estrema s'è proclamata repubblicana, "ilare in volto e lieto d'animo." Troppe sono le disgrazie interne, troppo opposta agli ideali suoi la politica estera dell'Italia oggi per permettere a lui l'ilarità o la lietezza. Ma nè meno oggi egli disparebbe, neppur maledirebbe. Spererebbe ancora, coll'amore, coll'oposità, colla costanza di vincere anche le difficoltà e di rimediare alle sventure d'oggi. E rivolgendosi all'estrema sinistra, scongiurerebbe i suoi membri di rinunziare ancora una volta per tradurre in atto l'antico programma: li ecciterebbe di sostenere i principi che guidavano Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Bertani nella politica estera sostenendo e aiutando le nazionalità oppresse, lottando contro l'abbietto oppressore: poi li pregherebbe nel momento attuale di lottare gagliardamente contro la nuova legge sul Domicilio coatto, passato in Senato, e che sta per essere presentata alla Camera — legge contro la quale prima, durante, e dopo le elezioni dell'82 egli fieramente lottava, come aveva lottato dalla sua prima, nel '68, e specialmente quando venne sanzionata dal capo della sinistra storica del '66.

Questa certezza io deduco da tutti gli scritti suoi e da tutte le conversazioni che io ho sentite. Nè intendo mai lasciar passare un'occasione di reintegrare la sua figura tal quale era quando visse e come la sua morte la lasciò.

Mi creda, egregio signor direttore, cordialmente sua.

Jessie White V. a Mario.

La Grecia cederà

Gli avvenimenti di Grecia incalzano e pur troppo le previsioni pessimiste si sono avverate.

Il piccolo popolo ellenico piega sotto il peso delle forze turche superiori per numero e per disciplina. Ancora una volta la causa della giustizia e della libertà dei popoli è vinta dalla forza brutale. Ma ciò che di più doloroso vi ha in questa tragedia, si è l'incoscienza ed il cinismo della diplomazia europea, la quale non ha contrapposto alla brutalità degli eventi altro che i soliti ripieghi e gli interessi dinastici.

Tutta l'Europa si è mostrata vile in mezzo al precipitare degli avvenimenti.

Rivoltante è stata l'attitudine dell'imperatore Guglielmo, nostro prezioso alleato, il quale sino dal primo momento si è dichiarato avverso alle legittime aspirazioni del popolo greco o lo ha osteggiato con una ferocia, con una crudeltà, con una durezza degna del capo di un impero fondato sul trionfo della forza brutale. L'Italia poi, dimenticando di dover la sua indipendenza ed unità al trionfo di quei principi e di quelle idee in nome delle quali combatte oggi il greco, costretto dalla sua ibrida alleanza, ha fatto in questa triste contingenza non una politica italiana, ma tedesca.

Ora corvo voce siasi concluso un armistizio fra i belligeranti, per dar tempo al nuovo ministro Rhallis di preparare l'opinione pubblica alla pace.

Il trionfo della diplomazia sarebbe il trionfo della borghesia israelitica padrona delle borse, dell'alta stampa e dei governi. Il giudaismo bancario, salvando il Sultano, salva la continuità di milioni di fondi di cui è detentore. Il famoso concerto europeo è in chiave di marengo: il principio di nazionalità è dunque una stonatura.

Il popolo greco, vilmente giocato a Larissa, ha ora di fronte i re della banca. Con tali avversari l'eroismo è vano. La barbarie asiatica ancora una volta trionferà.

nel senso da lui desiderato, e l'illustro uomo ci permette di pubblicarla. Eccola:

« Nel chiassoso comizi dello scorso gennaio, in una sala piena di sole, mi raccolsi con l'on. Aguglia, che voi rimandaste al Parlamento, con l'on. Crispi, cui i liberi lettori del *Friuli* tentano di mitigare gli sconforti che vogliono infiggere i giudici togati minacciandogli il mandato di cattura, con i rappresentanti di Chioggia desiderosi di riunire un plebiscito di voti sul nome adorato di Roberto Galli, giacché pensavo che la prima glorificazione dovesse venire a chi aveva così bene usato del cuore e della bontà del Veneto e con un altro... l'unico cadduto della schiera, cui non arrise la vittoria, perchè a chi combatte è riservato qualche volta lo sconforto della sconfitta.

Va bene così, cari signori? Domandatelo un po' a que' vostri amici che, nella loggia di via Paolo Sarpi, cinto il simbolico grembiolino, forate le ridicole cerimonie, nell'infantile mistero di un rito insensato, si raccolgono come pipistrelli per... eleggervi loro portavoce.

Un asino in chiesa ovvero un giornale in trappola.

Nell'ottimo *Friuli* di lunedì p. p. leggevasi una *emozionante storiella*, il cui titolo fu fatto gridare a gran voce per le vie della città dai solerti strilloni dell'impareggiabile effemeride.

« Nella campagne di Meretto (Palmanova) — scriveva l'autorevole Folio — trovai una chiesetta che viene aperta poche volte all'anno in certe ricorrenze stabilite.

« Giorni sono appunto quella chiesa era stata aperta per celebrarvi delle funzioni, e poi era rimasta aperta e vuota per tutto il giorno ».

Ma sin qui niente di male, tutt'al più si sarebbe potuto aggiungere il gorgheggiare degli uccelli, il verdeggiare dei prati, i canti delle forosette e via dicendo. Il dramma per altro incomincia adesso; adite:

« In un campo vicino trovavasi un asino attaccato ad una carrettella, il quale ad un tratto davasi a fuga precipitosa e trovava aperta la porta della chiesa vi entrava seco trascinandolo il ruotabile.

« Più tardi la porta della chiesa venne chiusa da una ragazza di ciò incaricata, la quale non si accorse dello strano ospite che stava nel luogo sacro.

« Il proprietario dell'asino intanto andava inutilmente a cercare la bestia. »

Povero uomo, e povero asino! dirate voi; ma confortatevi che il destino serbava ad entrambi una sorte diversa da quella che il crudele *Friuli* vi lascia intravedere.

« Passarono due giorni, e dall'asino non si avevano notizie; quando alcuni contadini stando a lavorare nei campi attingui alla chiesa, intesero partire da questa dei rumori.

« Recatisi in paese per avere la chiave, ed aperta quindi la porta, si presentarono ai loro sguardi il povero somarello sfinito dalla fame e che a stento si reggeva su le gambe.

« Prontamente lo tolsero dalla prigione e gli somministrarono un po' di foraggio per rimetterlo in forze. »

Ah!... Respirate? Ben si vede che anche gli asini hanno il loro patrono! Ma per altro le graziose bestiole incappano anch'esse in qualche disgrazia. Infatti « si narra che in quella chiesa sia accaduto anni fa un caso pressoché uguale, ma con fine diverso. Un asino vi sarebbe stato chiuso inavvertitamente e vi sarebbe morto di fame.

« Anche fra gli asini la fortuna dispensa a capriccio i suoi favori! »

Non v'ha in ciò alcunché di meraviglioso, di predestinato? La notizia ha prodotto nel pubblico un'impressione immensa, tanto che l'accreditato *Friuli* aumentò in quel giorno la sua tiratura fino a sessantatré copie!

Peccato però che tutta questa romanzosa storia non sia che un'invenzione di qualche capo scarico, per pigliare all'amo il bene informato foglio di via Prefettura.

Noi — che troviamo ingiusto ed atroce lo scherzo, malgrado si tratti di un asino — mandiamo a quel dolente il nostro biglietto di visita: conauglianze!

Un morto all'umido.

È venuto a galla questi giorni un nuovo sistema spicco di sotterrare i morti. Tempo fa è morto a Udine un orologiaio, corso A. V., e i becchini, portatolo al Cimitero alla mattina, trovarono la fossa a lui destinata piena d'acqua.

Colla esulta reverenza quei signori calarono il feretro in acqua e poi giù terra... È un sistema da marinai questo di buttare in acqua i morti, che speriamo non si abbia a ripetere. E avvisiamo per ora quei becchini che, essendo a Udine, non può loro tornar conto di seppellire il prossimo in... Aigues-Mortes.

Ai paesi dell'Utopia.

Noi facciamo spesso e volentieri dei voli ai paesi dell'Utopia... altrui. E, naturalmente, come ci furono attribuite per scopo politico le più basse cose di questo mondo, ci si dirà che questo facciamo per basso fine personale o peggio.

Non importa. Noi abbiamo, quello che a tanti manca, il coraggio delle opinioni professate; e quel che pensiamo, senza reticenze o sottintesi, francamente diciamo e diffondiamo, anche se ciò dovesse portarci biasimo o danno.

Le cose opportune devono ripetersi sino all'impossibilità, anni sono scriveva e faceva la buon'anima antica di Pacifico Valussi, e noi suoi antipodi per idee, siamo in ciò perfettamente all'unisono con lui.

Una delle nostre idee fisse, che è parte principale del nostro sistema di riforme amministrative-tributarie, è l'abolizione del dazio consumo.

Quante volte non ne abbiamo parlato su queste colonne, quante volte non abbiamo dimostrato quali ragioni d'indole morale, sociale, commerciale, igienica, stiano per questa riforma veramente radicale del più odioso, del più ingiusto dei tributi!

Ed è un gran conforto per noi vedere qua e là per l'Italia — non parliamo dell'Estero — la nostra peccaminosa utopia far capolino, come cosa possibile e fattibile, ed avere il consenso delle amministrazioni comunali.

Li 4 maggio 1897 fu la volta di Bergamo, dove in Consiglio comunale fu votata l'abolizione del dazio consumo a decorrere dal 1 gennaio 1901, delegando ad una Commissione lo studio di sostituire i cessanti proventi con rimaneggiamenti di altre imposte o con la tassa sulla rendita.

Per la verità giova dire che a Bergamo la maggioranza del Consiglio è clericale. Questo diciamo per offrire campo a taluno, specialista in materia, di ricamarci sopra una variazione *radio-clericale*.

E a Udine quando si farà altrettanto? Quando si voterà la massima di questa abolizione, e si farà mano a studiare il modo di sostituirne le entrate cessanti? Quando?

Ma... Siamo però convinti di una cosa. Siamo convinti cioè, che, quando questa riforma si sarà imposta a tutti, quando molti consigli comunali l'avranno votata e molti comuni applicati, allora anche i nostri padri coscritti si leveranno ad esclamare come un sol uomo: anche noi siamo sempre stati abolizionisti!

Proprio così come quel giornalista meridionale stigmatizzato monarchico, di cui parla il Fontana nel suo *Segno di una notte di estate* il quale, proclamata la repubblica si agglava a dichiarare: *Angh'io, angh'io, songo stude sempre un bô rebulligiano!*

La peste Bubbonica

preoccupa gli scienziati, gli igienisti le potenze, i popoli. Dall'India misteriosa, ricca di tanti monumenti, di tante bellezze naturali e di tanti veleni, dilaga l'infezione micidiale, minacciando l'Europa. Ed a porvi riparo, e prevenirla l'invasione, non rimane che la coscienza della propria salute, la fiducia nella resistenza del proprio organismo; affrettiamoci dunque a premunirci contro una così terribile infezione, o prontamente ricorriamo allo Sciroppo di Parigiina del Dott. Mazzolini di Roma, perché ringiovanisca il vostro sangue, liberi i vostri tessuti ad ogni trista eredità, dai residui di pregresse malattie, rinviiati la funzione dei nostri organi secretori, e ci dia la sicurezza di noi stessi, la fiducia completa della nostra assistenza organica contro qualsiasi infezione. — Per una onza 4 bottiglie; guardarsi dalle contraffazioni. Le bottiglie sono avvolte in carta gialla flograna con l'iscrizione Sciroppo depurativo ecc, chiusa alla comunità con marca di fabbrica G. M. la quale trovasi impressa anche sulla targa e in rilievo nel vetro.

In Udine non essendovi alcun deposito rivolgersi all'inventore in Roma Via Quattro Fontane 18, che spedisce la Parigiina franco di porto.

POSTA ECONOMICA

Signora L. D. B. — Abbiamo ricevuta e letta la sua lettera che appare ispirata a quegli alti principii per cui noi pure combattiamo. Ma ci creda, non vale la pena di perdere il fiato e la calma per le castrognerie che dicono di noi i clericali: è peggio assai tenerne conto che seppellirle nel cestino, perchè tutti sanno di quali armi usino quei signori e tutti sono abituati ad infischiarne.

Magazzino alle Quattro Stagioni

AUGUSTO VERZA

(Vevvisudi a in quarta pagina)

VITTIME COMPIANTE

Mentre in Grecia, sopportando fatiche e delusioni, ma sempre fermi nel santo ideale di libertà, i volontari cadono sotto l'opprimente valanga dei Turchi, a Parigi, sotto le macerie fumanti del Bazar della Carità, sono arse dal fuoco le gentili membra delle migliori dame dell'aristocrazia, le quali s'erano unite per il nobile fine di lenificare i mille e mille infelici che, nelle città dell'arte e della ricchezza, soffrono ed hanno fame.

Onora ai martiri della libertà, i quali gettano generosi la vita in faccia all'ingrata fede dei Greci, e onora a quelle anime gentili che sono state tolte all'affetto e alle benedizioni dei beneficati!

Ma la nostra modesta lode è superflua per gli uni, cui i posteri, più grati e meno scettici dei presenti, offriranno lauro e monumenti; è troppo debole per gli altri cui il fiore dei cittadini francesi darà lagrime e serti. Invece lassù, nelle silenziose valli delle Alpi, ieri ha ocheggiato il lamento di una povera vittima del lavoro, di Pietro Battiston di Andreis, che cadeva travolto sotto l'armatura sfasciantosi di una casa in costruzione.

A questa povera vittima sconosciuta, cui non sfarzo di monumenti, né copia di famosi discorsi conforteranno il triste silenzio della morte, io sento il dovere di rivolgere le lodi e il compianto.

Domani le trombe guerresche e la Stampa dalle mille bocche annunzieranno al mondo la gloria degli eroi d'Oriente, domani Parigi abbrunata scolorirà negli animi e nel marmo i nomi delle sue vittime: invece domani nessuno parlerà più del povero Battiston, se non l'afflitta moglie ed i figli, che invano chiederanno a nome per le inspiegati vie chi guadagnava ad essi lo scarso pane giornaliero.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 2 al 8 maggio 1897.

Nascite	
Nati vivi maschi	7
" morti	2
Esposti	1
Totale N. 16.	

Morti a domicilio.

Regina Galante Viscovich fu Giovanina d'anni 67 pensionata — Anna Macor fu Vincenzo d'anni 18 seggiolaia — Bianca Sambuco fu Luigi di anni 9 — Teresa Lazzarovi-Grassi fu Antonio d'anni 70 civile — Antonio Mesaglio fu Giuseppe d'anni 54 falegname — Gisella Canciani d'anni 1 e mesi 3 — Don Antonio Bianchi fu Daniele d'anni 71 sacerdote: appiccato — conte Eugenio Contini di Castelnuovo di Francesco d'anni 24 tenente di cavalleria.

Morti nell' Ospitale Civile.

Maria Crastini fu Giacomo d'anni 78 serva — Giorgio Papoli fu Giorgio d'anni 68 pensionato.

Morti nell' Ospitale Militare.

Umberto Borselli fu Carlo d'anni 35 vice brigadiere delle guardie di finanza. Totale n. 11 dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Luigi Gregoricchio (alognano con Angela Romanelli casalinga — Giuseppe Serallini manovale ferroviario con Vittoria Francescato stanzuolo — Domenico Fabris meccanista con Giovanna Nobilo setaiola — Viltido Petrocchini tenente di cavalleria con Ida Brotti agiata — Angelo Clocciatti agricoltore con Gioseffo Miculan contadina — Eufisio Galanti impiegato con Olga Brotti civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Angelo Mauro impiegato con Rosa Moro casalinga — Silvio Degano operaio con Teresa Zorzi casalinga — Giovanni Battista Pavit operaio con Maria Muscher operaia — Eugenio Fabris cartolaio con Elena Magodo casalinga.

GRUPPO ANONIMO, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 8 maggio 1897

62 60 42 12 77

NEGOZIO CAPPELLI

FRANCESCO D'AGOSTINO

succ. a R. Capoferri

UDINE - Via Cavour, 8 - UDINE

Questo negozio è fornito d'uno svariatissimo assortimento di cappelli delle primarie fabbriche Nazionali ed Esteri, d'assoluta novità per la stagione estiva.

In questi giorni arrivano i cappelli delle privilegiate marche Valenza, Biesti e C., Fratelli Albertini di Laura, Rose di Londra e Fabbrica Borsalino.

Esclusiva vendita per Udine dei famosi cappelli R. W. Palmer and C., London.

Non si teme concorrenza alcuna né per la qualità, né per i prezzi.

CARTOLERIA E LIBRERIA EDITRICE
con Premiata Fabbrica di Registri Commerciali

F. LLI TOSOLINI

UDINE

ASSORTIMENTO

CARTE DA TAPPEZZERIE

nazionali ed estere

DEPOSITO CARTA FORATA

per l'allevamento bachi

Carte d'impacco

da scrivere e da stampa in qualsiasi genere

Falloncini per illuminazione

e globi aerostatici

NOVITÀ "MANOPRESSE"

ossia Placche con qualsiasi monogramma per marcare a secco la carta Cent. 60.

LIBERO GRASSI

glià preulata Sartoria Grassi o Corbelli

Via P. Canciani — UDINE — e Via Rialto

ASSORTIMENTI

Drapperie nazionali ed estere, drappi, fianelle, articoli novità per signora, ecc.

VESTITI

confezionati e da confezionare su misura.

PREZZI

convenientissimi — confezione accurata.

Vestiti completi di lana garantita

confezionati su misura

Lire 20.

500 LIRE DI REGALO

chi prova che non sia autentico il certificato in possesso del sottoscritto, inventore e fabbricatore del Liquore Eureka portante la data 14 maggio 1896, che è quello dell'illustre igienista prof. dott. cav.

PAOLO MANTEGAZZA Senatore del Regno

il quale dice:

Il vostro EUREKA è uno dei migliori liquori italiani...

Questo per la verità, perché certi fabbricanti di liquori, si approfittano in parte di questo periodo, per menomare la bontà dell'Eureka ingrandendo la fama di quello di loro fabbricazione.

ITALICO PIVA Via Mercerie, UDINE

G. FERRUCCI - UDINE

Orologerie - Oreficerie - Gioie

OROLOGI

D'ARGENTO

DA L. 12

A L. 100

OROLOGI

DI NIKEL

DA L. 6

A L. 30



Unico Deposito per il Friuli
della Casa Eug. Bornand & C. St. Croix
premiata all'Esposizione di Ginevra

BOTTIGLIERIA PIEMONTESE

Prezzi fissi

UDINE - Via Daniele Manin 7 - UDINE

Grande Assortimento

Vini Nazionali ed Esteri

Le vendite si fanno a prezzo fisso, ed a garanzia dei signori clienti, tutte le bottiglie sono marcata col suo prezzo ristrettissimo.

